ANNO IV 1851 - N° 137

L'OPINIONE

Domenica 18 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 17 MAGGIO.

GL' IGNORANTELLI

IX

LE LORO REGOLE.

Perchè le apologie degli Ignorantelli trovino ricetto nelle colonne semi-ufficiali del *Risorgimento*, o perchè fra i loro apologisti si mostri il cavaliere e senatore abate Amedeo Peyron, tuttavolta la loro causa non è diventata migliore. I libelli contumeliosi o diffamatori prezzolati bassamente dagli Hervet e dai Théoger non tornarono in loro favore. Il pubblico ha sdegnato quei mezzi villaneschi, ed ha fissato il suo giudizio sui fatti. Ma dei fatti che noi abbiamo addotti contro quella società di pretesi insegnanti, nissuno fu smentito; e le accuse che noi abbiamo affibbiate alla medesima ricevono ora una conferma o dalle reticenze del migliore loro apologista od anche dalle implicite sue confessioni.

Dapprima si negava che gl'Ignorantelli fossero gli aguzzini dei teneri allievi confidati al loro regimine pedagogico, ma ora il voler solo dubitarne è un rendersi ridicolo. Si negava del paro che gl' Ignorantelli fossero una figliazione dei Gesuiti, ma questa volta il sig. Peyron ha dovuto cedere innanzi al testimonio irrefragabile che ne fanno le loro regole.

Noi abbiamo raccontata la storia del loro fondatore, non ricorrendo a fonti sospette, ma ricavandola quasi letteralmente dal loro storico officiale, ed abbiamo quindi fatto conoscere quale sia l' origine, e quale lo spirito antisociale che informa quell' istituto. Anche sopra di ciò il sig. Peyron ha creduto di usare un prudente silenzio. A proposito della vita dell'abate De la Salle, ripetiamo esserci noi serviti di quella che l' abate Carron scrisse per ordine di frate Gerbaud, superiore generale degli Ignorantelli, e stampata qua in Torino per Giacinto Marietti nel 1840. Ora ce ne capita in mano una assai più recente scritta da un Ignorantello anonimo e stampata a Lilla nel 1850. Essa non è che un compendio dell'antecedente, ma il nuovo biografo vi ha molto scaltramente fatto scomparire tutte quelle rivelazioni poco edificanti di cui il Carron non aveva saputo purgare intieramente la sua narrativa, a malgrado che si fosse proposto di non trascegliere dai biografi antecedenti se non ciò che tornava in maggior lode del suo protagonista. Le quali rifazioni e dissimulazioni con cui gl' Ignorantelli cercano di manipolare la loro storia onde accomodarla non secondo la verità, ma secondo che vogliono i loro interessi, ci somministra un' altra prova della loro buona fede. Ma anche della biografia il signor abate non ne dice niente.

In punto alla cieca obbedienza noi abbiamo trascelte le parole testuali dei libri canonici dei medesimi Ignorantelli, le abbiamo poste al confronto con quelle del codice canonico dei Gesuiti, e abbiamo dimostrato in modo irrecusabile quanto immorale e sommamente pericolosa per la società sia quella loro disciplina della cieca obbedienza e dell' assoluta abnegazione della propria volontà e del proprio giudizio per rimettersi passivamente a ciò che vuole e comanda un superiore, che si deve riguardare cogli occhi della fede come se fosse il rappresentante di Dio in terra, e l' espressione infallibile della volontà divina. Ella è nè più nè meno una dottrina identica a quella che il famoso vecchio della montagna inculcava ai suoi discepoli, il cui nome di assassini è passato in proverbio e diventato infame. Ma che risponde sopra di ciò il sig. Peyron? Niente.

Egli invece tralasciando i particolari ed evitando accuratamente di insinuarsi nello spirito dello Istituto e nelle massime perniciose che lo informano, si è di preferenza dilungato sopra generalità estranee all'argomento; mentre la questione versa sopra fatti positivi e ci invita a sapere, se conosciate le regole e costituzioni degli Ignorantelli, e lo spirito egoistico, eccezionale, pinzochero di cui sono informati dalle medesime, e l'isolamento dalla società in cui esse li tengono, e il nissuno sviluppo intellettuale che le citate regole permettono loro di raggiungere; se la costrizione, le puerili e tediose pratiche, la cieca obbedienza, l'abnegazione della propria volontà e del proprio giudizio, e il fanatismo con cui gl'istupidiscono: se, ripetiamo, conosciute queste particolarità essenziali, un governo illuminato, un'autorità pubblica illuminata e persone illuminate, siano pur religiose quanto si vuole, purchè non confondano la religione col loro fanatismo o la loro vanità, possano mai decidersi a sentenziare essere gl'Ignorantelli ottimi insegnanti, se non diranno piuttosto che sono pessimi e da non tollerarsi.

Il signor abate salta a piè pari questo esame che è del più alto momento; ma non potendo più negare che gl'Ignorantelli sono una aggregazione succursale de'Gesuiti, passa a farci l'elogio di questi ultimi, ed a dirci che anche Lamartin fu loro discepolo: e noi vi aggiungiamo anche Voltaire: ed è probabile che tale loro educazione abbia contribuito a dare al ricco loro ingegno quella tinta di vanità e di superficialità che lo guasta.

Ma volendo tuttavia stabilire qualche distinzione fra Gesuiti ed Ignorantelli, domanda se questi ultimi » sono anch'essi cupidi e broglianti » invasori di collegi » come lo furono e lo sono i Loioliti. Risponda per noi un giornale pedagogico, assennato, moderatissimo, la *Revista dell' istruzione pubblica in Francia e ne'paesi esteri*, la quale nel fascicolo di aprile 1845 pag. 699 fa una lunga e particolarizzata relazione dei brogli di quell'istituto e dell'incessante suo spirito d'invasione e di usurpazione, indi torna sullo stesso argomento nel fascicolo del successivo ottobre. Quanto alla cupidità di far denari, che sembra essere una distemperata passione degli Ignorantelli, ne parla ampiamente lo stesso giornale nel fascicolo di settembre, p. 561, ove dopo di avere notate le generose sovvenzioni che seppero arraffarsi e da'privati e dal governo, e che ammontarono a somme ragguardevoli, accenna al mercato di libri scolastici di loro fabbrica, che essi fanno all'ingrosso ed al minuto, in contravvenzione eziandio alle leggi, e di cui traggono una rendita netta di *ottocento mila* franchi all' anno.

E in Piemonte non praticano lo stesso? Non si sono essi adoperati coll'intrigo e col mezzo dei loro protettori per far scomparire ogni altra scuola elementare e monopolizzare in loro soli l'insegnamento popolare? Non movono essi una sorda guerra ai collegi nazionali onde collocarsi al loro posto? Non fanno essi un traffico strabocchevole di libri, obbligando gli allievi a comperarli da loro, in numero eccessivo, di mole soverchia, ed a prezzi non moderati? Non sappiamo se la commissione si sia occupata di questi particolari; ma fa bene il signor Peyron a non occuparsene, perchè difendendo gl' Ignorantelli difende l'opera sua.

Il signor Peyron ci loda i libri elementari degli Ignorantelli. Senza disconvenire che fra i molti cattivi non ve ne sia qualcuno di buono, ci permetta di dirgli che, se non andiamo errati, niuno è meno di lui giudice competente di siffatti lavori, giacchè, per quanto ci è noto, la scienza pedagogica non è quella in cui egli sia più forte. Ad ogni modo senta il giudizio di altri che in tali materie hanno molta pratica. Gli autori della *Revista della istruzione pubblica* nel citato articolo del fascicolo di aprile 1845 dicono: « Costoro » hanno inoltre composto anche dei libri, ignorando quanto quest'arte sia difficile, e che per » riuscirvi non è troppo l' avere studiata una » scienza a fondo e tutti gli autori che ne trattano. Essi incapaci per la maggior parte di » pensare e di scrivere, si sono ciò nulla ostante » cimentati con una temerità inescusabile a comporre trattati sopra diversi oggetti dell' insegnamento, e come era da prevedersi, lo hanno » fatto nel modo più deplorabile.

» La loro grammatica francese è curiosa sotto » questo rapporto: regole assurde, definizioni » inette, un gergo detestabile e che non somiglia punto a lingua francese, un disordine inestricabile in tutte le parti della scienza, ecco » ciò che caratterizza quel volume. »

Se così male intendono e scrivono il francese gl'Ignorantelli capi, che sono quasi tutti francesi, e i cui libri sono quasi tutti tradotti da quella lingua, figuriamoci come debbano intendere e scrivere l'italiano. Infatti persone intendenti ci assicurano che la loro grammatica italiana è un pasticcio che ha nulla da invidiare alla loro grammatica francese, di che non è punto a dubitarsene, ove si guardi alla barbarie delle loro traduzioni.

Il signor abate ci vanta l'eccellenza del loro metodo, e lo dimostra infatti il miracoloso progresso che ha fatto in Piemonte l'istruzione popolare durante i venti anni che le scuole elementari furono affidate agli Ignorantelli.

Ci vanta altresì la loro sapienza, a prova di che noi potremmo citare certi scritti d'Ignorantelli capi, ove indarno si cercherebbero idee, logica, ordine, stile e financo sintassi, ma per non dover disputare sul donde e il come que' preziosi autografi siano pervenuti in nostre mani, citeremo al sig. Peyron un' autorità che è fuori di controversia, e che anzi debb' essere per lui molto rispettabile. Nella *Regola del governo dei fratelli delle scuole cristiane*, edizione ufficiale, stampata in Torino per Giacinto Marietti, 1837, parte III, sezione IV, num. 8, si legge: « Se si » trovasse qualche novizio il quale *si gloriasse » di qualche talento, bisognerebbe risguardarlo e » trattarlo qual uomo vano e piccolo ingegno*, e » come un soggetto che darebbe a divedere di » non aver nessuna disposizione all'acquisto dell' » l'umiltà tanto necessaria ai fratelli delle scuole » cristiane.... Conviene imporre penitenze umilianti a quelli che cadono in tal difetto. »

E nella parte I, capo V, pag. 15: « In caso » che alcuno abbia qualche particolare capacità, » non si permetterà che la faccia comparir al di » fuori. » -- Con un sistema sì fatto di prostrazione e di avvilimento, e con cui studiasi di rimpinconire gl'ingegni anche più svegliati, se vi possa essere sapienza alcuna, o se non siavi piuttosto mamaluccaggine e della più balorda, lasceremo che lo decidano i lettori.

E per finirla col panegirico del signor abate Peyron, egli per farci sentire una differenza fra Gesuiti ed Ignorantelli, ci domanda se anche questi ultimi, al paro dei primi » fanno intrighi » e broglio nelle famiglie e nella politica? » — Per dir vero stando a quanto prescrivono le loro regole, non ne dovrebbero fare alcuno, e forse nelle famiglie ne fanno pochi stante la loro indole selvatica e rintanata, ben diversa dal fare ufficioso e inframettente dei loro fratelli maggiori, i Gesuiti; ma quello che non fanno direttamente lo fanno indirettamente coi maligni loro biglietti, coi quali irritano i genitori verso i figliuoli, i padroni di bottega verso i loro operai; e in quanto a politica, ciò che s'insegnava ai fanciulli al tempo che trattavasi della legge Siccardi, dividendoli persino in fazioni di Siccardini e Franzoniani, quanto si predicava al tempo del giubileo, e quanto successe in Savoia al tempo che vi andava il Re, ci dimostrano abbastanza che gl'Ignorantelli non sono gl'istruttori i più accomodati ad un paese costituzionale.

Ma queste non sono che inezie al confronto di altre coserelle che andremo or ora accennando.

Per conoscere lo spirito e le tendenze degli Ignorantelli, e quale per conseguenza possa essere l' educazione che sono in caso di dare ai loro allievi, non basta di andare in visita per vedere se i tavoli e le panche sono al loro posto, se gli allievi sanno fare con grazia la riverenza, se i quinterni sono bene o male scorbiccherati, ma bisogna studiare l'istituto nelle stesse sue regole, e nelle opinioni, nei principii, nelle pratiche che incombono a'di lui membri. Conoscere le regole degli Ignorantelli non è cosa tanto agevole, dacchè essi le occultano con profondo mistero, e ignoriamo persino se siano tutte stampate, o se alcune delle principali non le possiedano che manoscritte e riservate alla cognizione dei soli capi onde non esporsi al pericolo che successe ai Gesuiti, ed essere a mezzo di distruggerle con più facilità quando occorra il bisogno, o di negarle o trattarle da impostura ove venissero tradite da qualche membro infedele. Fatto è che ricusarono di mostrarle alla Commissione, nè il Ministero, il quale sembra propenso agli Ignorantelli, non si è curato sinora di averne contezza e tollera un istituto di cui non conosce l'arcano. Ma che pensare di quest' istituto il quale si occulta con tanta circospezione? Che vi può essere in coteste regole e costituzioni e norme e in quei capitolari e in quelle conferenze del cui mistero sono tanto gelosi?

Di cotesti libri magici ci è riuscito di averne alcuni, e i saggi che ne abbiamo dati furono più che sufficienti per iscandolezzare il pubblico, nè certo una migliore accoglienza potranno incontrare le citazioni che or ora andremo facendo.

Oltre le regole comuni, la *Collezione dei vari trattatelli* è per così dire il Corano dei figliuoli del De la Salle; essi e principalmente i capi devono averla seco, studiarla, meditarla e ricavare da essa i precetti dietro a cui sono tenuti di uniformare i loro pensieri, le loro azioni, la loro vita. Ora senta il signor abate Peyron le belle cose che vi si trovano, e ne faccia l'apologia se gliene basta l'animo.

A pagina 10 sono annoverati » i quattro sostegni della Società dei Fratelli delle Scuole » Cristiane » fra cui figurano in prima linea *l'accusa, l'avviso dei difetti*, o in termini meno ipocriti lo spionaggio: sì, lo spionaggio è non pure autorizzato, ma comandato come un religioso dovere. Un Ignorantello dev'essere la spia dell'altro, gli stessi capi non sono esenti da questa turpe polizia, tutti sono incoraggiati ad esercitarla; chi più è delatore, è più zelante; l' impunità e il segreto sono garentiti ai delatori; l'accusato, vera o falsa che sia la denuncia, non ha diritto nè a scusa, nè a discolpa: ei deve subire il castigo e tacere.

Subito dopo segue il *metodo per l'orazione mentale* di cui si fa una sottile anatomia, e con regolarissima proporzione aritmetica è divisa in tre parti; le due prime sono suddivise ciascuna in nove atti, ripartite in tre terne; e la terza parte è suddivisa in soli tre atti, a talchè sono ventuno atti che formano sette terne o tre settenari. È notabile il concorso cabbalistico-pittagorico dei numeri tre e sette a cui i mistici attribuiscono speciali virtù. Il risultato di questo numero di atti e delle loro divisioni e combinazioni, a cui il devoto Ignorantello deve applicarsi colla massima attenzione affinchè si succedano con regola e misura, si è di imbastardire la semplicità e cordialità dell'orazione e convertirla in un meccanismo di pratiche a compasso tutt'affatto opposto al vero spirito della preghiera tal quale ci è comandata dal Vangelo.

Tralasciamo di analizzare una quantità di altre pratiche minuziose, fastidiose, macchinali, stupefacienti, a cui l'Ignorantello è soggetto, e che deve praticare giorno per giorno, ora per ora, puntino per puntino, senza ometterne la minima cosa sotto pena di trasgressione alla regola, cioè di peccato mortale; e perchè si mantenga l'esatto adempimento di queste corbellerie, a cui la regola dà la più alta importanza, l'Ignorantello è tenuto ogni settimana od ogni giorno a riandare scrupolosamente la sua coscienza, per sapere se ha tralasciato qualcuna di quelle smorfie e deve confessarsene, come di un gran peccato, al suo superiore. Ma soltanto accennandole, vorremmo sapere dal sig. abate se la purità della religione cristiana, se la perfezione della chiesa cattolica consista in siffatte pedanterie, che fanno dell'Ignorantello un uomo-macchina; e se da un uomo-macchina si possono aspettare utili insegnamenti per una gioventù destinata alla vita pensante ed attiva?

A pagina 57 e seguenti si tratta *dello spirito dei Fratelli delle Scuole Cristiane . . . i quali hanno per fine d'allevare i fanciulli che vengono affidati alle loro cure nello spirito del cristianesimo.* Il fine non può essere più lodevole; ma resta ad esaminarsi che cosa intendano gl'Ignorantelli per cristianesimo. Le loro regole ce lo dicono fin troppo chiaro. Lo spirito di fede ne è la base, ma non la fede nel senso teologico-cristiano, bensì una fede materiale e fatalistica al modo che la intendono i musulmani. L'Ignorantello deve convincersi, come di un articolo di fede, non esservi una via più certa per salvarsi, se non osservando tutto ciò che prescrive la sua regola, e che conformandosi alla medesima, ogni sua azione è mossa dalla volontà di Dio, che tutto ciò che gli succede in bene od in male, è un effetto della volontà di Dio, che ogni movimento del suo animo è una ispirazione interiore della volontà di Dio, e che la volontà di Dio è espressa nelle sue regole, e nella più cieca, più sconfinata obbedienza agli ordini del suo superiore che rappresenta le veci di Dio. Per conseguenza egli deve abdicare, nel modo più assoluto, alla sua volontà, al suo giudizio, e persino ai suoi sensi.

Questa è senza dubbio una dottrina enorme anticattolica, riprovata e condannata più volte dalla chiesa, siccome quella che può trascinare agli eccessi più dannosi. Ma è vero che gli Ignorantelli professino questa dottrina? Ne giudichino i lettori dalle stesse parole che ricopiamo letteralmente dal loro catechismo inserito nella Collezione sopraccennata, pag. 66 e seguenti:

» Quale è il secondo mezzo che ci è conceduto » per aiutarci ad avere lo spirito di fede, ed a » condurci secondo questo spirito?

» Animare tutte le nostre azioni con sentimenti » di fede.

» Come possiamo animare tutte le nostre azioni con sentimenti di fede?

» Facendole tutte per qualche motivo di fede: ponendosi, per esempio, in mente un qualche passo della Santa Scrittura, che ci aiuti e ci ecciti a far bene l'azione che noi facciamo; come allorquando mangiamo, possiamo metterci in mente il passo di San Paolo (*Corint.* cap. 10, v. 31): *sia che beviate, sia che mangiate, fatelo per gloria di Dio*; oppure quest' altro; *Il Regno di Dio* non consiste nel bere e nel mangiare, ma nel rivestirsi di nostro Signor Gesù Cristo. »

Ma siccome la Bibbia ha sentenze che si possono accomodare a qualunque proposito, buono o tristo ch' egli sia, massime se le si tirino un po' colle tanaglie, così non vi è malvagità che un Ignorantello non possa commettere nel suo spirito di fede e di cieca obbedienza e sotto la salvaguardia di un versetto della Bibbia. Per esempio con queste parole de' Proverbi:» Figliuol mio, non disprezzare la disciplina del Signore, nè tirarti indietro quando ella ti corregge: » un Ignorantello per un movimento interiore della volontà di Dio si troverà in diritto di flagellare a staffilate i suoi allievi. S' egli vuole transigere colla sua coscienza per commettere un'azione che gli è comandata, ma che gli sembra disonesta, l' Ecclesiaste lo soccorre immediatamente col *justus perit in justitia sua* e il *noli esse justus multum*, e così del resto. Ma proseguiamo il catechismo:

» Che cosa dobbiamo fare per non aver altro in vista, in tutte le cose, che gli ordini e la volontà di Dio?

» Dobbiamo fare tre cose: 1° riconoscere ed adorare in tutte le cose gli ordini e la volontà di Dio; 2° condursi e regolarsi in tutto secondo gli ordini e la volontà di Dio; 3° non fare tutte le nostre azioni che col disegno di compiere gli ordini e la vollontà di Dio.

» Che significa riconoscere gli ordini e la volontà di Dio in tutte le cose?

» Significa l' essere ben persuasi e ben penetrati che non v' ha nulla in che non si faccia la volontà di Dio......

» Che significa condursi e regolarsi in tutto a seconda degli ordini e della volontà di Dio?

» Significa prendere gli ordini e la volontà di Dio per norma di tutta la nostra condotta.

» Qual segno possiamo dare che prendiamo la volontà di Dio per regola di tutta la nostra condotta, quando viviamo sotto una regola e sotto la dipendenza di un superiore?

» Quello di non condurci che colla sottomessione alla nostra regola e coll'ubbidienza al nostro superiore, colla mira di ubbidire a Dio e di compiere la sua santa volontà.

» Quando non ci conduciamo che con sommessione alla regola, possiamo noi essere certi che ci conduciamo e ci regoliamo in tutte le cose secondo gli ordini e la volontà di Dio?

» Sì, perchè non possiamo essere più certi di compiere la volontà di Dio, quanto allorchè compiamo i doveri della nostra condizione; e così certamente noi facciamo, quando osserviamo la regola.

» Possiamo anche esser certi che ubbidendo al Superiore nostro, facciamo la volontà di Dio?

» Sì, perchè Gesù Cristo dice nel suo Vangelo, parlando dei superiori: *Chi ascolta voi ascolta me.* E san Paolo: *Ubbidite ai vostri Superiori, perchè essi vegliano sopra di voi, come quelli che debbono render conto delle vostre anime.* »

Così tutta questa cantilena sugli ordini e la volontà di Dio la si riduce in fine agli ordini ed alla volontà del Superiore: il Superiore è Dio; gli ordini del Superiore sono gli ordini di Dio; la volontà del Superiore e volontà di Dio. L' Ignorantello è un automa che si move a piacere del Superiore: egli non ha nè volontà, nè elezione, non può usare della sua ragione, del suo senno: tutto è fato e necessità per lui, giacchè la volontà di Dio, nel modo che gli viene inculcata dal suo catechismo, la si risolve in una inesplicabile fatalità. Gli succede del bene? la sua ragione, la sua onestà, la sua giustizia non vi hanno punto contribuito: fu pura e mera volontà di Dio. Gli succede del male? fu parimente volontà di Dio, abbenchè ne sia stata cagione la sua impreveggenza o la sua mala condotta. Se il suo Superiore gli comanda di gettarsi da una finestra, deve riconoscere in quell'ordine la volontà di Dio, e deve obbedire in ispirito di fede e colla persuasione che adempie agli ordini ed alla volontà di Dio; e se si rompe o un braccio o una gamba, o si accoppa, non accusatene la sua stoltezza, ma è Dio che così ha voluto.

Il cristianesimo degli Ignorantelli non è ancora tutto qui; ma la citazione essendo già troppo lunga, ne rimandiamo il rimanente ad un altro articolo. Intanto, lasciando al sig. abate Peyron che ci parla così alto di religione e di morale, di giustificare, se n'è capace, la religione e la morale dei suoi protetti, ci facciam lecito di invitare il signor Ministro della pubblica istruzione, non a prestar fede alle nostre parole, ma a prestar fede ai suoi occhi ed al suo giudizio: vale a dire a farsi rassegnare dagli Ignorantelli le loro *Regole del governo*, le loro *Regole comuni*, la loro *Collezione*, i loro capitolari, insomma tutti i libri editi ed inediti di che si compongono i loro statuti ed a norma di cui sono essi tenuti a conformare la loro vita e le loro azioni: li esamini con ponderatezza ed imparzialità; in seguito a che decida se sia utile e prudente di affidare l'educazione dei giovani ad una compagnia di frati che professa principii cotanto esagerati e fanatici e che traggono a conseguenze enormemente pericolose all'ordine sociale. Come pure ricorderemo un'altra volta al signor Peyron, dacchè egli finge sopra questo proposito di esser sordo, che l'attuale generazione francese, quella generazione d'innumerevoli operai e di faticanti che avidamente corrono dietro alle dottrine sovversive della proprietà e della famiglia, non è uscita dalle scuole istituite dai filosofi, ma precisamente da quelle dei suoi cari e bene amati Ignorantelli.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi fu assai importante per la lettura in essa fatta dal professor Giulio del suo rapporto intorno ai trattati di commercio col Belgio e l' Inghilterra.

Il sig. Giulio non si limitò alla disamina dei vantaggi che quei trattati recheranno al nostro commercio, alla nostra marina ed all'universale dei cittadini; ma consociando maestrevolmente i principii della scienza economica cogl' insegnamenti dell'esperienza, confutò gli errori dei protezionisti, dimostrò come il libero scambio seconda gli interessi dei popoli non meno che quelli dell'erario, e svolse tutte le questioni che ai trattati si riferiscono con opportuni confronti e considerazioni sagaci.

Il Senato accolse con grande soddisfazione questa relazione, la cui lettura occupò non meno di un'ora e mezza.

Esso approvò quindi il bilancio passivo del ministero di agricoltura e commercio. Sopra 50 voti, ve ne fu *un* solo contrario.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 maggio. Nella seduta dell' Assemblea Emilio Girardin aveva chiesto d' interpellare il Ministro dell' interno intorno ad un dispaccio telegrafico da esso inviato il 9 al prefetto delle Lande. Udite le spiegazioni di Leon Faucher, l'Assemblea decise che le interpellanze siano rimandate al giorno in cui essa verificherà i poteri del nuovo rappresentante delle Lande. Ma Girardin, senza perder tempo, pubblica oggi nella *Presse* quel dispaccio, col quale il prefetto è incaricato di dichiarare e far dichiarare da' suoi vice-prefetti che, secondo l'opinione del Governo, gli elettori amici dell'ordine non possano, consultando gl' interessi del paese, dare i loro suffragi ad altri che ad un candidato che sia fermamente deliberato a difendere e mantenere la legge elettorale del 31 maggio.

La *Patrie* rispose nello stesso giorno alla censura che Girardin fece al Faucher pei suoi brogli elettorali.

Oggi vi fu un pranzo *fusionista* in casa della marchesa Pozzo di Borgo; fra' convitati si contavano Guizot, Duchatel, Vitet, di Noailles e gli altri redattori anonimi e patrocinatori dell' *Assemblée Nationale.* La *Patrie* annunzia che vi intervenne anco il generale Changarnier.

Il *Messager de l' Assemblée* annunzia che quattordici reggimenti della 1.a divisione militare, i quali non fanno parte della guarnigione di Parigi hanno ricevuto ordine di star pronti a muovere sopra Parigi, e che quest'ordine fu dato *confidenzialmente* e direttamente ai colonnelli dal Ministro della guerra, che avrebbe indicato l' itinerario di ciascun reggimento e le disposizioni che dovranno prendere le truppe, nel giorno in cui si metteranno in marcia.

Questa notizia è smentita dalla *Corrispondenza litografica.*

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 maggio.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si approva il verbale della seduta di ieri.

Il Presidente: Avendo cessato il sig. Arnulfi di far parte della Camera resta vacante un posto di segretario nell' uffizio presidenziale, invitò quindi i signori Deputati a deporre la scheda per la nomina di un segretario.

Risultato del primo scrutinio: Votanti 111 — Brignone 48 - Lanza 19 - Sulis 19 - Michelini 4 - Pissard 3 - Giannone 3 - Jacquier 2 - Notta 2 - Corsi 2 - Bottone 2 - Bosso 1 - Delcarretto 1 - Carquet 1 - Mantelli 1 - Bertolini 1 - Cadorna 1 - Polliotti 1 - Elena 1.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta si procede ad una seconda votazione.

Risultato del secondo scrutinio — Votanti 107 - Brignone 53 - Lanza 23 - Sulis 25 - Pissard 2 - Notta 1 - Arconati 2 - Turcotti 1.

Nessuno avendo ancora raggiunta la maggioranza si procede alla ballottazione fra i signori Brignone e Sulis.

Risultato della ballottazione — Votanti 106 - Brignone 57 - Sulis 43 - Voti bianchi 6. Il deputato Brignone è nominato segretario.

L' ordine del giorno porta la discussione del bilancio attivo.

Nessuno domanda la parola per la discussione generale e la Camera decide passare alla discussione delle categorie.

Vengono approvate senza discussione

La categoria 1 (Dogane) per L. 18,000,000.

La categoria 2 (Contravvenzioni, dogane) per L. 150,000.

Proposta la categoria 3 (Dazio consumo) per L. 1,848,000.

Sineo sollecita la definizione della vertenza sussistente col Municipio. Egli sostiene che il dazio consumo è ingiusto e cade principalmente a carico della classe meno agiata, la quale non può ber vino.

Cavour, Ministro delle finanze, assicura che si darà tutta la premura per finire la vertenza. Osserva però che dai dati statistici risulta che in nessuna delle grandi città d'Europa si beve tanto quanto a Torino.

La categoria è approvata; ed è poscia approvata:

La categoria 4 (Contravvenzioni al dazio consumo) per L. 2,000.

Proposta la categoria 5 (Gabelle accensate. Diritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra) per L. 4,672,900 40.

Mellana combatte questo dazio come incostituzionale, ricorda che il Governo aveva promesso di riformarlo, e propone la soppressione della categoria.

Sineo appoggia la proposta del deputato Mellana.

Cavour: È indispensabile che questa imposta debba essere riformata: come poi lo debba essere è gravissima questione. Intanto osserva che questa imposta esiste in tutti i paesi i più illuminati d'Europa.

Il Ministero si tiene in dovere di presentare un progetto di riforma, ed i lavori a tale scopo sono già innoltrati.

Farina P., relatore della Commissione, nota che la Commissione avea formulato il suo voto per la più esatta ripartizione di questa imposta.

Lanza si occupa particolarmente della questione del riparto. Fa notare che solo 20 provincie dello Stato pagano questa imposta, ed altre 30 ne sono esenti. Vorrebbe introdotto nel progetto di legge un articolo che fissasse al Governo il termine dal 1° gennaio 1852 per presentare un progetto di riforma.

Cavour: Pel 1852 la Camera potrà rifiutare il suo voto a questa imposta; l' articolo proposto è un pleonasmo, anzi parrebbe mettere in dubbio la prerogativa della Camera di votare le imposte di anno in anno.

Farina P. ripete la stessa osservazione, e fa notare come nella relazione sia stato già fatto un esplicito eccitamento al Ministero.

Mellana crede necessario di prendere ora una decisione perchè vi sono dei contratti vigenti sui quali si esige un preavviso di sei mesi. Egli propone un ordine del giorno col quale la Camera obblighi se stessa a non votare per l' anno venturo questa imposta. Ritira la sua prima proposta.

Berghini propone un altro ordine del giorno, in questi termini. La Camera contando che il Ministero presenterà durante la presente sessione un progetto di riforma di questa imposta, passa all' ordine del giorno. »

Sineo modifica la proposta del deputato Lanza fissando la durata della legge soltanto al 20 dicembre.

La proposta del dep. Sineo messa ai voti non è approvata.

La proposta del deputato Lanza non è approvata.

La proposta del deputato Berghini non è approvata.

L'ordine del giorno proposto dalla Commissione è approvato.

Lions domanda la votazione per appello nominale della Categoria.

Sulla opportunità della proposta votazione per divisione nasce contestazione sulla quale parlano i dep. Buffa, Farina, Asproni, Valerio, Michelini, Bronzini.

Il Presidente dichiara che votando la Categoria s'intende nè più nè meno che l'imposta debba essere esatta per quest' anno senza impegno di sorta per l'avvenire.

Si procede alla votazione. La Categoria 5 è approvata.

89 voti favorevoli, 22 contrari.

Vengono approvate in seguito:

La categoria 6 (Sali) per L. 9,800,000.

La categoria 7 (Contravvenzioni sali) per L. 6,000.

La categoria 8 (Tabacchi) per L. 12,000,000.

La categoria 9 (Contravvenzioni tabacchi) per L. 17,000.

La categoria 10 (Polveri e piombi) per L 600,000.

La categoria 11 (Contravvenzioni polveri e piombi) per L. 1,700.

La categoria 12 (Contribuzione prediale) per L. 13,119,088 29.

La categoria 13 (Contribuzione personale e mobiliare) per L. 742,966 90.

La categoria 14 (Prodotto di cinque centesimi per le spese di riscossione) per L. 879,047 80.

La categoria 15 (Quota a carico delle provincie per impiegati) per L. 216,160.

La categoria 16 (Quota a carico dei comuni liguri per gli archivi) per L. 5,475.

La categoria 17 (Per gli uffizi di posta mandamentali) per L. 40,000.

La categoria 18 (Rimborso all'erario della cassa dei depositi, ecc.) per L. 5,475.

La categoria 19 (Annualità a carico della Banca Nazionale, ecc.) per L. 16,000.

La categoria 20 (Prodotto baracellare in Sardegna) per L. 115,200.

La categoria 21 (Diritti di compulsione in Sardegna) per L. 5,000.

La categoria 22 (Diritti di verificazione dei pesi e misure) per L. 161,000.

La categoria 23 (Strade Ferrate) per lire 2,776,780.

La categoria 24 (Lotto) per L. 3,000,000.

La categoria 25 (Insinuazione e tabellione) per L. 6,310,000.

La categoria 26 (Emolumenti delle sentenze e regie provvisioni) per L. 1,254,000.

La categoria 27 (Diritti sugli atti giudiziarii) per L. 612,000.

La categoria 28 (Ipoteche) per L. 307,000.

La categoria 29 (Fitto beni e case) per lire 738,509 13.

La categoria 30 (Fitto di canali, pedaggi, ecc.) per L. 883,374 89.

Menabrea parla contro i pedaggi in genere e particolarmente contro quello che esiste sulla strada del Moncenisio.

Jacquier parla nello stesso senso.

Sineo vorrebbe abolito il diritto di pesca.

Valerio L. crede che si potrebbe ricavare molto di più dall'affitto dei canali del Vercellese,

Cavour. L'acqua è già affittata L. 7,000 il modulo, non si può sperare un grande aumento.

Parlano sullo stesso argomento Bronzini, Josti, poscia si approvano:

La categoria 31 (Canali del Vercellese) per L. 353,770 64.

La categoria 32 (Censi, canoni, ecc.) per lire 80,988 97.

La categoria 33 (Crediti demaniali) per lire 104,499 12.

La categotia 34 (Vendita di beni, ecc.) per L. 164,413 90.

La categoria 35 (Multe e pene pecuniarie) per L. 202,500.

La categoria 36 (Finanza de' notai, ecc.) per L. 182,624.

La categoria 37 (Ricuperamento di spese di giustizia, ecc.) per L. 205,000.

La categoria 38 (Ricuperamento collegi notarili, ecc.) per L. 1000.

La categoria 39 (Depositi per le cause di revisione) per L. 26,000.

Valerio L. annuncia che intende volgere lunedì interpellanze al Ministero sullo stato attuale delle nostre relazioni colla Corte di Roma e colle altre Corti d' Italia.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito del bilancio attivo.

Bilancio della guerra.

Interpellanze del dep. Valerio.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nuova tariffa dei valori ufficiali delle mercanzie, dietro la quale l' Impero Ottomano debbe esigere il diritto del 3 o/o sulle mercanzie importate od esportate sotto bandiera nazionale nell' impero medesimo, in esecuzione degli articoli 4, 5 e 10 del trattato 2 settembre 1839. Questa tariffa debbe rimanere in vigore fino a tutto il 13 marzo 1855.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Tipografia Arnaldi.